



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



ANNALI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DI TARANTO

Anno V



CACUCCI
EDITORE
2012

STEFANO VINCI

NOTE STORIOGRAFICHE SUL *LIBRO ROSSO* DI TARANTO

SOMMARIO: 1. La città dei *Libri Rossi*. – 2. La polemica Coco - Monti. – 3. L'opera di Putignani; – 4. Il contributo di Cassandro e gli studi successivi.

1. Scriveva Giovanni Cassandro in un saggio pubblicato nel 1973: «che il termine *libro rosso* stesse principalmente a indicare le raccolte di privilegi e grazie che le Università erano costrette e procacciarsi, demaniali o feudali che fossero, non si può certo mettere in dubbio; ma questa verità non può fare sì che non siano due cose. La prima: che quelle raccolte potessero avere [...] un titolo diverso; la seconda che quel titolo si desse [...] a sillogi di documenti che non erano soltanto, né in prevalenza, né punto, privilegi cittadini»¹. Tale elasticità della qualifica di *libro rosso*² attribuibile a raccolte di carte che non contenessero esclusivamente diplomi o privilegi cittadini, faceva riferimento a due diverse sillogi documentarie relative alla *universitas* di Taranto ed in particolare a due manoscritti diversi fra loro denominati l'uno *Codice acclaviano*, perchè conservato nella Biblioteca comunale Pietro Acclavio di Taranto³ – del quale esistono altre due copie successive rispettivamente custodite nella Biblioteca arcivescovile di Taranto⁴ e nella Biblioteca provinciale di Lecce⁵ – e l'altro *Codice architiano*, perché conservato nella Biblioteca del Liceo Classico Archita della stessa città⁶, del quale vi è un'altra

¹ G. CASSANDRO, *Un inventario dei beni del Principe di Taranto*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, (a cura di M. PAONE), II, Congedo, Galatina, 1973, p. 19.

² Secondo A.P. COCO, *Vicende del Libro Rosso e di altri vetusti diplomi della Città di Taranto*, in «*Taras*» 1928, p. 3, nt. 3: «Solevano chiamarsi Libri Russi o Rossi i Registri delle copie autentiche dei privilegi e delle lettere regie concesse alle Università e ai Capoluoghi delle Provincie».

³ *Libro Russo della Città di Taranto*, Biblioteca comunale Pietro Acclavio di Taranto, MS 24.

⁴ *Directorium dohanarum rubrum*, Archivio Storico Diocesi di Taranto (=ASDT), *Curia*, sezione antica, Capitolo e clero, b. 71, doc. 36.

⁵ *Libro Russo seu Costituzioni e Statuti per la Regia Dogana di Taranto*, Biblioteca provinciale di Lecce. Allo stato tale volume non risulta disponibile presso la Biblioteca provinciale di Lecce, nonostante le specifiche indicazioni fornite dai diversi autori.

⁶ *Diplomi dei Principi di Taranto*, Biblioteca del Liceo Archita di Taranto, 39 A 01.

copia postuma conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli⁷. Di questi due Codici, soltanto il primo risulta conosciuto e studiato fin dall'Ottocento, mentre i riferimenti al secondo compaiono soltanto a partire dal 1930.

Il manoscritto acclaviano – prima conservato nell'Archivio municipale e poi trasferito nei primi del Novecento nella Biblioteca comunale – ricevette lo pseudonimo di *Codice piscatorio* dal canonico Nicola Maria Cataldi nel 1857⁸ e tale appellativo fu ripreso e condiviso da Niccola Alianelli nel 1871, allorchè scriveva: «Trovava molti e buoni regolamenti di pesca fra i reali dispacci, fra i *Bandi* della città di Napoli, nel così detto *libro russo* di Taranto, inedito, e fra gli Statuti di Gaeta»⁹. E forse proprio la suggestione dell'Alianelli spinse uno sconosciuto studioso a curare la traduzione dal latino all'italiano di una parte del manoscritto che fu pubblicata anonima nel 1877 sotto il titolo *Regolamenti contenuti nel Libro Russo del 1400 sulla pesca dei mari di Taranto, ed istruzioni dette del Codronchi del 1743*¹⁰. In realtà la raccolta conservata nell'Archivio cittadino non conteneva solo i regolamenti della pesca, ma molte altre carte cui faceva menzione nel 1880 il giudice Carlo Palamà in alcune sue *Osservazioni di una consuetudine invalsa presso i cittadini di Taranto nel cingere i loro campi con muri di pietre a secco*:

Non può passarsi dallo indicare però, che avvi il *libro russo*, così nominato, compreso nell'inventario dell'ultimo Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo di tutti i suoi beni, giurisdizioni e dritti feudali, che passarono poscia al Demanio dello Stato. In cotesto libro inedito, che conservasi in questo archivio municipale, contengono disposizioni riguardanti i dritti di gabella, che si pagavano al Principe degli esercenti arti e mestieri in abitato di Taranto e suo territorio, l'esenzioni concesse ai cittadini di diversi altri paesi, svariati altri provvedimenti, ed ancora poche disposizioni riguardanti l'amministrazione della giustizia, la procedura a serbarsi, e le multe a doversi pagare dai litiganti. Vi si contengono inoltre bandi e disposizioni Sovrane e della Regia Camera della Sommaria ed istruzioni relative ai mari di Taranto per quanto riguarda i tempi delle pesche, gli ordigni ad usarsi secondo la diversità dei tempi e delle stesse per la conservazione delle varie specie dei pesci, le pene ai violatori, i doveri dei guardiani ed il pagamento dei dritti di gabella su ciascuna pesca¹¹.

⁷ *Diplomi dei Principi di Taranto*, Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. XIV A 26.

⁸ N.M. CATALDI, *Prospetto storico della penisola salentina ossia cenno storico degli antichi popoli salentini colla descrizione delle loro città*, Tipografia del reale ospizio S. Ferdinando, Lecce, 1857, p. 150.

⁹ N. ALIANELLI, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle province napolitane*, f.lli De Angelis, Napoli, 1871, p. XXXVI.

¹⁰ Nicola Codronchi era uno dei consiglieri della Segreteria economica delle Reali Finanze di Napoli che nel 1743 fu redattore delle istruzioni riguardanti l'esercizio dell'ufficio dei Guardiani dei mari di Taranto. C. PALAMÀ, *Di una consuetudine invalsa presso i cittadini di Taranto nel cingere i loro campi con muri di pietre a secco. Osservazioni di Carlo Palamà Giudice al Tribunale della città suddetta*, Tip. Paisiello di Silvio Parodi, Taranto, 1880, p. XIV.

¹¹ *Ibid.*

Indicazioni diverse rispetto agli autori fin qui menzionati erano state fornite nel 1878 dall'avv. Luigi De Simone – sotto lo pseudonimo di Ermanno Aar – il quale in un articolo pubblicato sull'*Archivio Storico Italiano* riferiva dell'esistenza di ben quattro copie del *Libro rosso* di Taranto: «una nell'Archivio Municipale¹², una nel Capitolare di Taranto¹³, una presso il sig. Cardone pure di Taranto ed una in Lecce presso De Simone»¹⁴. Ma di queste quattro copie soltanto il manoscritto dell'Archivio municipale recante il titolo *Libro Russo seu Costituzioni e Statuti per la Regia Dogana di Taranto* risultava sopravvissuto nel 1928, secondo quanto scriveva il padre francescano Antonio Primaldo Coco¹⁵ in un articolo comparso sulla rivista *Taras* dal titolo *Vicende del libro russo e di altri vetusti diplomi della città di Taranto*¹⁶. L'autore riteneva che si trattasse di una copia malamente fatta dell'originale *Libro rosso* di Taranto ormai purtroppo perduto¹⁷. E la riprova dell'esistenza di un archetipo ormai scomparso derivava dalla lettura del carteggio relativo alla controversia promossa dall'ex Barone di Sternatia dinanzi alla Commissione feudale – già pubblicato dal De Simone nel 1876¹⁸–che nel 1808 aveva avuto cura di richiedere all'intendente della Provincia di Terra d'Otranto se «nell'Archivio di questo Comune (il riferimento è a Lecce) esistesse l'*Inventario originale dei Principi di Taranto*, copia del quale era stata costà presentata dall'ex B.ne di Sternatia; se non trovandosi al presente vi avesse mai esistito, ed in quest'ultimo caso per mano di chi si fosse smarrito»¹⁹. Di fronte ad una così dettagliata richiesta, l'intendente Pietro de Sterlich si era rivolto al sindaco di Lecce D. Domenico Personè, il quale il 24 novembre 1808 aveva risposto:

In esecuzione dei comandi di V.S. Illa ho fatto dal Cancelliere riconoscere l'intero Archivio di questo Comune, e dal suo Processo verbale di tal ricognizione scorderà che l'inventario sud.o *non esiste*, che

¹² Si tratta della stessa raccolta cui faceva menzione il Coco, che riferisce essere stata trasferita dall'Archivio municipale alla Biblioteca civica. COCO, *op. cit.*, p. 4.

¹³ Dovrebbe trattarsi del *Directorium dohanarum rubrum* conservato nell'Archivio storico diocesano di Taranto.

¹⁴ L. DE SIMONE, *Studi storici in Terra d'Otranto*, in «Archivio storico italiano», 1878, vol. VI, p. 250. Secondo A.S.L. PUTIGNANI, *Documenti aragonesi e del periodo aragonese esistenti in Taranto*, in *Atti del congresso internazionale di studi sull'età aragonese (Bari, 15-18 dicembre 1968)*, Adriatica, Bari, 1972, p. 488 la copia del De Simone dovrebbe corrispondere a quella conservata nella Biblioteca provinciale di Lecce, allo stato non reperita.

¹⁵ Antonio Primaldo Coco (Francavilla Fontana, 1 settembre 1879 – Taranto, 22 ottobre 1962) figlio di Giovanni e Maddalena Montanaro, frequentò il Collegio Internazionale di S. Antonio di Roma dove si formò sotto la guida di maestri come Ulrico Hüntemman e Livario Oligier. Cfr. S.A. PUTIGNANI, P.A. Coco, in «La Zagaglia. Rassegna di Scienze, Lettere ed Arti», V (1963), pp. 32-50.

¹⁶ COCO, *op. cit.*, p. 3.

¹⁷ L'autore definiva la raccolta «una compilazione moderna e una specie di *rudis indigestaque moles*». Ivi, p. 4.

¹⁸ L.G. DE SIMONE, *Notizie Ufficiali intorno alla dispersione di alcuni documenti diplomatici dell'Archivio Municipale di Lecce* in *Archivio di documenti intorno alla storia di Terra d'Otranto*, Lecce, 1876, p. 26; ID., *Di alcuni documenti della Cancelleria dei Del Balzo Orsini Conti di Lecce e Principi di Taranto*, in «Archivio Storico Italiano», 1877, II, p. 385. Cfr. M. MUCI, *Guida al carteggio di L.G. De Simone*, Amaltea, Lecce, 2006.

¹⁹ Coco, *op. cit.*, appendice I, pp. 11-13.

vi sia una notizia scritta di *esservi esistito*, e finalmente che dalle carte dell'Archivio, non risulta in mano di chi siasi potuto smarrire. Da altre notizie che sono andato io raccogliendo ho rilevato, che l'inventario di cui si tratta *sia effettivamente esistito nell'Archivio di questo Comune*, e da molti anni addietro siasi visto, e letto da più persone, e da Avvocati di questa Città che aveano premura di riscontrarvi qualche notizia, ma che da più anni a questa parte sia intieramente scomparso per esser venuto nelle mani del *Comm. Marulli Preside*, anni addietro, di questa Prov.a come risulta dalle attestazioni del Signor Consig. e D. Giuseppe Capone, che da lunghi anni ha esercitata onorevolmente l'Avvocazia, e di N.r Ignazio Parisi, il quale tempo addietro è stato più anni Cancelliere di questo Comune, nonché dei due scrivani della Municipalità Sig. Carlo Definis e Spiridione Valente²⁰.

Sulla base di tale prova, Coco pronunciava il *de profundis* del *Libro russo* di Taranto – scomparso insieme al presidente Marulli, morto il 13 gennaio 1799²¹ – pur evidenziando che nella Biblioteca Nazionale di Napoli si conservava «un codice interessante che, pare, sia un estratto del Libro Russo della città bimare, una preziosissima raccolta di documenti e diplomi diversi, riflettenti questo vetusto centro popolato, intitolato: *Privilegi della città di Taranto*. Sarebbe certamente cosa utilissima, se la Provincia, o il Comune si occupassero a farlo trascrivere e pubblicare; avremmo così almeno un Codice edito che farebbe sapere quale e quanto fosse l'importanza della città bimare alla fine del medio-evo e al principio dell'evo moderno. Si conserverebbe, almeno, un pallido ricordo del pregevole *Libro Russo* smarrito»²².

2. La tesi del libro perduto sostenuta dal Coco venne però presto criticata da Gennaro Maria Monti che nel 1930, in un articolo pubblicato sulla rivista *Japigia* dal titolo *Il libro rosso del comune di Taranto e le fortificazioni cittadine*²³, rimproverava al padre francescano di aver confuso il *Libro rosso* con l'*Inventario dei beni dei Principi di Taranto* e sosteneva l'esistenza di due esemplari del codice diplomatico tarantino, «serbato l'uno nella biblioteca

²⁰ *Ibid.* Si legge nel verbale del 22 novembre 1808 a firma del notaio Ignazio Parisi: «ma quando era Presidente di questa Provincia il fu Commendatore Marulli, questi se lo prese dall'Archivio sud.o per mezzo del Sindaco di quel tempo, non raccordandosi positivamente il tempo preciso, ma per quanto li sovviene, se mal non si ricorda, ciò ha dovuto accadere nel primo Sindacato del fu D. Ignazio Campanaro, né più per quanto intese si restituì». Secondo queste indicazioni, considerato che Ignazio Campanaro fu sindaco di Lecce dal 1 settembre 1795 al 31 agosto 1796, il prestito dovrebbe essere avvenuto nel 1795, primo anno di presidenza del Marulli. Ivi, p. 5.

²¹ Notizie biografiche su Marulli in N. VACCA, *I rei di stati salentini del 1799*, Vecchi, Trani, 1944, pp. 121-2; M. BATTAGLINI, *La Repubblica napoletana: origini, nascita, struttura*, Bonacci, Roma, 1992, p. 85; M. VIGLIONE, *Rivolte dimenticate: le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Città Nuova, Roma, 2009, p. 257.

²² Coco, op. cit., p. 6. In nota (1) l'autore riportava la collocazione della raccolta: «Manoscritto di fogli 300 con la segnatura: Sez. ms. XIV, A, 26».

²³ G.M. MONTI, *Il libro rosso di Taranto e le fortificazioni cittadine*, in «Japigia. Rivista pugliese di archeologia, storia e arte», anno VIII (1930), pp. 398-404.

del R. Liceo Classico di Taranto e l'altro nella Nazionale di Napoli»²⁴. Secondo le dettagliate informazioni fornite dall'autore, la raccolta dell'Archita risultava composta di 96 documenti che vanno dal 1330 al 1604:

Senza segnatura, di cc. 261 (cioè 259 num., tranne le 1-2 e 11-2 mancanti, e 6 n. num. Intercalata fra la 10. e la 13.), legato moderatamente in pergamena e carta con il titolo «Diplomi dei Principi di Taranto». A. cc. 3-10 v'ha la tavola (con annotazioni marginali) dei docc. Contenuti fino a c. 191; nelle 6 cc. Aggiunte v'ha l'Inventario di cui in seguito; acc. 13-158 sono trascritti 51 diplomi con la stessa calligrafia sempre meno corretta; a cc. 159-259 seguono 55 documenti, alcuni in copia autentica, altri no. Poiché questi ultimi sono della stessa mano dell'Inventario dovuto al Notar Petrello è evidente che spetta a quest'ultimo il merito di aver messo insieme il Libro, di cui egli già possedeva la prima parte, citandosi la seconda con numerazione progressiva in alcune note marginali alla I della medesima mano²⁵.

Il volume conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli doveva invece essere considerato una copia parziale di quello conservato nel Liceo Archita²⁶, a cui il manoscritto napoletano aggiungeva altri documenti che vanno dal 1555 al 1620:

Segn. XIV. A. 26, di cc. 368, in 4., legato in pergamena e intitolato sul dorso «Privilegi della Città di Taranto», con l'annotazione antica sulla prima faccia della rilegatura «Di Proprietà di Del Mayno»: appartiene al secolo XVII²⁷.

Alla polemica avviata dall'illustre professore dell'ateneo barese, il Coco rispondeva l'anno successivo con la pubblicazione di un dovizioso indice

²⁴ Ivi, p. 398.

²⁵ Ivi, nt. 1. R. ALAGGIO, *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Congedo, Galatina, 2004, p. XCV ha sostenuto che Francesco Patrellus, notaio e *conservator scripturarum* dell'Università di Taranto, redasse nel 1528 l'originale dell'*Inventarium rerum et bonorum*, la cui copia è inserita tra le carte iniziali del manoscritto. Ha ritenuto quindi che il Monti sia caduto in errore allorchè ritenne che questa copia fosse in realtà l'originale redatto da Francesco Patrellus nel 1528, e che questo notaio avesse compilato tutta la sezione più recente del manoscritto architano, senza rendersi conto che l'ultimo documento trascritto si riferisce ad un atto della Sommaria del 1603. Se così fosse, l'attività di questo notaio si sarebbe estesa per un arco cronologico di oltre settanta anni. Cfr. A. MELE, *La Biblioteca dell'Archita e il Libro Rosso*, in «Galaesus», 14 (1989-90), p. 108.

²⁶ La teoria secondo cui il manoscritto napoletano sia da considerare la copia di quello tarantino è accreditata dal Monti sulla base dell'evidente assunto che vi è «una errata rubrica di un doc. nel ms. tarantino ripetuta nel ms. napoletano a c. 244 b.». La copia è però incompleta, stante la mancanza del I doc. e l'inizio del II, del disegno di cui in seguito, dell'elenco delle artiglierie nell'Inventario e della tavola del cod. MONTI, *op. cit.*, p. 398 nmtt. 3 e 4.

²⁷ Ivi, nt. 2. Sull'argomento cfr. M. PASTORE, *Fonti archivistiche per la storia del Salento. Altri diplomi di principi di Taranto (dal Ms. XIV A 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, in *Informazioni archivistiche e bibliografiche del Salento*, tip. G. Russo, Lecce, I, 1957, 3, pp. 13-4 ed ivi, II, 1958, 1-2, pp. 26-30; G. CARDUCCI, *Spunti di storia tarantina nel Codice architano*, in «Galaesus», n. 19 (a. 1994-5), pp. 132ss.

del volume conservato nel Liceo Archita – che rimane l'unico elenco completo del volume fino ad oggi elaborato, recentemente aggiornato da Adolfo Mele²⁸, a seguito del restauro del manoscritto avvenuto nel 1994 ad opera del laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Bari²⁹ – accompagnato da una pungente *Avvertenza*, in cui chiariva di aver consultato il volume pergameneo in questione circa tre anni addietro e di essersi convinto che non si trattasse – insieme al manoscritto napoletano – di «due esemplari originali del *Libro russo* della Città, ma compilazioni di documenti molto posteriori e di mano diversa. E nella mia osservazione ero confortato dal fatto che avevo visto nel Museo del Grande Archivio di Stato di Napoli, il Libro Russo della Città di Lecce simile al quale doveva essere quello di Taranto e che invece differisce di gran lunga dai due codici in parola»³⁰. Su questo *incipit*, Coco attaccava duramente Monti, rimproverandolo di non aver «letto bene il mio studio, perché non credo abbia confuso nulla. Io parlavo dell'originale che sinora non abbiamo. L'osservazione dell'illustrissimo professore è arbitraria e cervellotica, che sfonda una porta già aperta»³¹.

Senza voler prendere parte ad una polemica risalente ormai a quasi un secolo fa, valga la considerazione secondo cui Gennaro Maria Monti è stato sicuramente il primo a dare atto dell'esistenza del manoscritto «acquistato da uno sconosciuto» dall'allora preside del Liceo Archita Pasquale Ridola³² e di aver annunciato la pubblicazione dei documenti del *Libro rosso*, purtroppo mai portata a compimento³³.

Non mancarono però studi sporadici su alcune pagine del manoscritto architiano: nel 1939 Coco pubblicava sulla rivista «Rinascenza Salentina» la trascrizione di 3 privilegi concessi da Ferdinando I d'Aragona nei saggi *Grazie chieste al Sovrano dall'Università di Taranto* (29 ottobre 1490)³⁴, *Ordinamento Municipale della Città di Taranto* (1 ottobre 1491)³⁵ e *Grazie chieste al Re dalla Città di Taranto* (31 ottobre 1492)³⁶; nel 1945 veniva pubblicato postumo sulla rivista «Japigia» – Organo della R. Deputazione

²⁸ A. MELE, *Il Libro Rosso della città di Taranto e il Codice Architiano*, in «Galaesus», n. 19 (a. 1994-5), pp. 138-148.

²⁹ M. RECCHIMURZO – M. SAMMATI, *Il restauro del manoscritto Diplomi dei Principi di Taranto nell'Archivio di Stato di Bari*, in «Galaesus», n. 19 (a. 1994-5), pp. 149-154.

³⁰ A.P. COCO, *Diplomi dei principi di Taranto*, Arti Grafiche Dragone, Taranto, 1931, p. 6.

³¹ *Ibid.*

³² Così COCO, *Diplomi*, cit., p. 7.

³³ Scrive G.B. MASSAFRA, *I privilegi di Ferdinando I d'Aragona alla Città di Taranto*, in «Annuario del Liceo Ginnasio Archita», III (1959-60), p. 14: «l'illustre storico G.M. Monti aveva già raccolto gli elementi per la pubblicazione integrale di tutto il manoscritto, ma il lavoro andò malamente perduto a causa degli ultimi eventi bellici».

³⁴ A.P. COCO, *Grazie chieste al Sovrano dall'Università di Taranto* (29 ottobre 1490), in «Rinascenza salentina», a. VII (1939), XVI-XVII, pp. 216-20. L'autore trascrive l'originale del documento conservato nell'ASNa, *Collaterale Capitulationum*, 1440-1493, fol. 11 ss.

³⁵ *Id.*, *Ordinamento Municipale della Città di Taranto* (1 ottobre 1491), *ivi*, pp. 220-30. Il documento originale consultato dall'autore è in ASNa, *Collat. Capit.*, vol. 1440-1493, fol. 75 ss.

³⁶ *Id.*, *Grazie chieste al Re dalla Città di Taranto* (31 ottobre 1492), *ivi*, p. 231-38. Il riferimento è a ASNa, *Collat. Capit.*, vol. 1440-1493, fol. 168 ss.

di Storia Patria per la Puglia – un interessante studio di Pasquale Ridola dal titolo *Gli statuti municipali e lo statuto di Taranto “per lo bono regimento et quieto vivere”* in cui commentava alcuni privilegi concessi alla città di Taranto da Re Ferdinando I d’Aragona nei quali veniva regolamentato il funzionamento dell’amministrazione cittadina³⁷; negli anni 1959-1962 Giovan Battista Massafra – preside del Liceo Archita dal 1955 al 1963 – pose mano alla trascrizione e pubblicazione dei privilegi concessi da Ferdinando I alla città di Taranto dal 1463 al 1494 in 3 diversi saggi pubblicati sugli *Annuari* dello stesso Istituto intitolati rispettivamente *I privilegi di Ferdinando I di Aragona alla città di Taranto*³⁸, *Questioni di precedenza nel Consiglio di Governo della Città di Taranto, al tempo della dominazione spagnola*³⁹, *Ferdinando I d’Aragona e la Magnifica Università di Taranto. Privilegi, benefici e concessioni dall’anno 1463 al 1494*⁴⁰.

3. Un’opera sistematica al lavoro di trascrizione dei documenti del manoscritto architettonico – anche se purtroppo incompleta – fu avviata a partire dal 1967 dal padre francescano Adiuto Stefano Leonardo Putignani⁴¹, il quale nel saggio pubblicato sulla collana di *Studi francescani salentini* dal titolo *Il libro rosso di Taranto*, annunciò il proposito di iniziare – in occasione delle manifestazioni celebrative per il millennio della ricostruzione della città di Taranto dopo la distruzione operata dai Saraceni nel 967 – «la pubblicazione delle fonti inedite ed autentiche, esistenti tanto negli archivi locali e nazionali, quanto negli archivi esteri»⁴². In particolare l’autore si riferiva al manoscritto conservato nella Biblioteca del Liceo Archita – a cui dava il nome di codice architettonico – di cui trascriveva il primo documento ivi contenuto (*Inventario dei beni mobili e immobili del Principato*⁴³), accompagnato da

³⁷ P. RIDOLA, *Gli statuti municipali e lo statuto di Taranto “per lo bono regimento et quieto vivere”*, in «Japigia», a. XVI (1945), fasc. 1-2, p. 67-85. Il riferimento è soprattutto al Privilegio di Re Ferdinando I del 22.9.1465, in «Codice architettonico», doc. n. 35, ff. 80v-93v;

³⁸ MASSAFRA, *I privilegi*, cit., pp. 7-32. Il saggio contiene la trascrizione dei primi 32 capitoli del privilegio concesso da Re Ferdinando I del 22 novembre 1463.

³⁹ ID., *Questioni di precedenza nel Consiglio di Governo della Città di Taranto, al tempo della dominazione spagnola*, in «Annuario del Liceo Ginnasio Archita», IV (1960-1), pp. 11-8. Il saggio contiene una sintesi del privilegio di Re Ferdinando del 1 ottobre 1491 e la trascrizione di 6 documenti aventi ad oggetto contese relative al diritto di precedenza nelle sedute del consiglio municipale di Taranto (datati tra il 1571 e il 1601) che richiamano detto privilegio.

⁴⁰ ID., *Ferdinando I d’Aragona e la Magnifica Università di Taranto. Privilegi, benefici e concessioni dall’anno 1463 al 1494*, in «Annuario del Liceo Ginnasio Archita», V (1962-3), pp. 23-34. Il saggio contiene un indice dei privilegi concessi da Re Ferdinando e la trascrizione del privilegio del 1 settembre 1474.

⁴¹ Tra gli scritti di A.S.L. Putignani (Noci, 2 gennaio 1912–Roma, 13 aprile 1975) ricordo *La Magna Graecia*, Barbieri, Cosenza, 1960; *Manoscritti inediti per la storia di Ostuni*, Edizioni università popolare, Ostuni, 1969; *Il francescanesimo salentino. Le origini*, Adriatica, Bari, 1970; *Storia minore*, Studi francescani salentini, Taranto 1971. Cfr. N. GIGANTE, *Ricordo di P. Adiuto Putignani*, in AA.VV., *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Ecumenica editrice, Cassano Murge, 1975, pp. 7-8.

⁴² A.S.L. PUTIGNANI, *Il libro rosso di Taranto. I. Inventario dei beni dell’università*, Jonica editrice, Taranto, 1967, p. 9.

⁴³ Ivi, pp. 13-39.

note ed illustrazioni. Putignani dava anche informazioni descrittive del manoscritto che definiva una «trascrizione di diplomi originali, in buona parte, custoditi nell'Archivio di Stato di Lecce»⁴⁴ che attribuiva a diverse mani:

[...] l'indice e i diplomi che vanno da Filippo I d'Angiò agli Aragonesi, sono opera di uno stesso amanuense, non sempre fedele trascrittore degli originali (come avrò modo di dimostrare in seguito raffrontando il manoscritto con gli originali), mentre l'inventario ed i documenti successivi devono attribuirsi a mani diverse. La diversità di mani sta ad indicare che il codice, così come ora si presenta a noi, è una raccolta paziente di epoca molto tarda, e comunque posteriore al 1603, data del penultimo documento incluso. Il raccoglitore si è preoccupato d'integrare la primitiva raccolta con altri documenti, alcuni nell'originale, che via via gli capitavano tra mano⁴⁵.

L'autore non mancava altresì di dare atto dell'esistenza di un altro codice manoscritto conservato nella Biblioteca civica Acclavio – a cui attribuiva il nome di codice acclaviano – recante il titolo di «Libro Rosso di Taranto» che aveva dato origine alla polemica tra Coco e Monti di cui ritenne necessario chiarire i termini. Secondo Putignani il titolo *Libro rosso* spettava di diritto al Codice architaniano, cioè al libro dei *Diplomi dei Principi di Taranto*, mentre al Codice acclaviano doveva darsi il titolo di *Directorium Dohanarum Rubrum*⁴⁶. La diatriba era quindi scaturita da un equivoco derivato dall'utilizzo improprio della denominazione *Libro rosso* attribuita ad entrambi i volumi: il manoscritto a cui si riferiva il Coco parlando di smarrimento dell'originale era il Codice acclaviano ed il Monti non fece una scoperta quando poté vedere il Codice architaniano che era ben noto allo stesso studioso francescano e ad altri studiosi⁴⁷.

Nel 1972 Putignani riprendeva l'opera avviata, pubblicando altri documenti del Codice architaniano in tre saggi comparsi su tre diversi fascicoli della rivista *Cenacolo* fondata l'anno precedente dalla sezione tarantina della Società di Storia Patria per la Puglia⁴⁸. Nel saggio introduttivo contenuto nel primo fascicolo della rivista, l'autore comunicava di avere «già pronta tutta la trascrizione dell'intero codice».

⁴⁴ Ivi, p. 10.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.* Tale tesi è stata ripresa e sostenuta da CARDUCCI, *op. cit.*, p. 131: «Storicamente più congruente sembra, allora, ritenere che il Codice architaniano altro non sia se non il Libro Rosso di Taranto, cioè la compilazione unitaria di tutti i titoli e di tutte le certificazioni che rendevano (o volevano rendere) espliciti ed incontrovertibili i diritti acquisiti dalla nostra città tra il tardo medioevo e gli inizi dell'età moderna». Cfr. A. PRATESI, Prefazione a D.A. DE CAPUA (cur.), *Il Libro Rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, Palo del Colle, 1987, I, pp. VII-XII.

⁴⁷ PUTIGNANI, *Il libro rosso*, cit., p. 11. Cfr. ID., *Il libro rosso di Taranto*, in «Galaesus», V (1972), pp. 161-3.

⁴⁸ A.S.L. PUTIGNANI, *Diplomi dei Principi di Taranto*, in «Cenacolo. Rivista di lettere, storia e arte. Organo ufficiale della sezione tarantina di Storia Patria per la Puglia», a. II (1972), fasc. 1 (gen-apr.), pp. 5-24; fasc. 2 (mag.- ago.), pp. 89-104; fasc. 3 (set.-dic.), pp. 173-202.

Il mio lavoro era stato iniziato e condotto a termine tenendo presente un piano generale di pubblicazione di *Libri rossi* programmato dalla Società di Storia Patria per la Puglia. Quando, tenendo presente quel piano di lavori, presentai il mio dattiloscritto alla Segreteria della Società, venni a conoscere che da tempo, per incarico della stessa Società, la Dott. Pastore dell'Archivio di Stato di Lecce si stava occupando della compilazione del «*Libro Rosso di Taranto*». L'imprevista nuova situazione pose un fermo alla mia attività, e, per rispetto verso l'illustre collega, ridimensionai il mio lavoro non volendo minimamente interferire, ben conoscendo le capacità e la preparazione scientifica della citata Signora. Il mio dattiloscritto, diventato ormai testo di continua consultazione di studenti universitari e studiosi di storia, mi riproponeva il problema della pubblicazione e, ed in questo senso molte furono le sollecitazioni degli amici. Con la fondazione della rivista «CENACOLO» le sollecitazioni sono aumentate, e la pubblicazione, finalmente, ha inizio⁴⁹.

In attesa della pubblicazione «promessa dalla Società di Storia Patria», Putignani decideva di dare alle stampe, tra le pagine della citata rivista, i documenti contenuti nel Codice architiano, con l'aggiunta di alcuni altri diplomi esistenti nell'Archivio di Stato di Lecce, «senza l'apparato critico richiesto da simili pubblicazioni», in considerazione dello «spirito informatore della rivista che è quello di dare al lettore una buona messe di documenti sui quali poter svolgere i propri studi»⁵⁰. Il piano dell'opera annunciata si articolava in tre parti (*Diplomi Angioini*, *Diplomi Aragonesi* e *Governo Vicereale*) e si poneva in prosecuzione dei documenti già pubblicati nel saggio del 1967. Per questo motivo, Putignani nel suo primo saggio pubblicava l'indice del manoscritto del Liceo Archita e i primi cinque diplomi ivi contenuti (uno di Filippo I d'Angiò del 1330 e quattro di Caterina II di Valois del 1334, con l'aggiunta di un altro privilegio originale conservato nell'Archivio di Lecce)⁵¹, omettendo di trascrivere l'inventario dei beni del Principato (secondo documento del volume in ordine di successione) già dato alle stampe. Nella seconda e nella terza parte, non accompagnate da alcuna nota introduttiva, l'autore pubblicava rispettivamente undici diplomi concessi dal principe Roberto (datati tra il febbraio 1355 al dicembre 1360)⁵² e ventiquattro diplomi (datati dal dicembre 1360 al settembre 1432) di cui tre del principe

⁴⁹ *Ibid.*, fasc. 1, p. 5.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Dopo l'indice del manoscritto, il saggio contiene la trascrizione con note dei privilegi: 1. Filippo I d'Angiò, 18 marzo 1330; 2. Caterina, 25 aprile 1334; 3. Caterina, 27 aprile 1334; 4. Caterina, 5 maggio 1334; 5. Caterina, 10 giugno 1334 (documento non contenuto nel Cod. Arch.); 6. Caterina, 15 luglio 1334. Ivi, pp. 7-24

⁵² *Ibid.*, fasc. 2, pp. 89-104. Privilegi pubblicati: n. 7. Roberto, 23 febbraio 1355 (diploma non contenuto nel Cod. Arch.); 8. Roberto, 3 settembre 1359; 9. Roberto, 3 gennaio 1360; 10-17. Roberto, 10 dicembre 1360.

Roberto⁵³, quindici del principe Filippo II⁵⁴, quattro di Ladislao⁵⁵, uno di Giovanna II d'Angiò⁵⁶ e uno di Giovanni Antonio del Balzo Orsini⁵⁷.

Nel 1973 Putignani continuava sulla stessa rivista la pubblicazione di altri sette privilegi architettonici (uno di Alfolso V del 1437 e sei di Ferdinando I datati tra il 1463 e il 1465⁵⁸) – seguendo in progressione la numerazione di quelli già editi – in un articolo intitolato *Diplomi dei principi di Taranto II*, in cui dava atto di aver completato nei precedenti fascicoli la parte relativa ai *Diplomi Angioini* e di poter passare ai *Diplomi Aragonesi*, ad integrazione e completamento di quanto già scritto in un suo recente lavoro intitolato *Documenti aragonesi e del periodo aragonese esistenti in Taranto* – di cui aveva discusso nel corso del «Congresso Internazionale di Studi di Età Aragonese» tenutosi a Bari nel 1968, i cui atti furono dati alle stampe solo nel 1972 – che conteneva un dettagliato regesto dei documenti aragonesi conservati nel Codice architettonico e dei 184 documenti (179 pergamene e 5 fascicoli cartacei) dell'Archivio della Biblioteca arcivescovile di Taranto, alcuni dei quali trascritti in appendice⁵⁹. In quest'ultimo saggio l'autore riprendendo ancora una volta la distinzione tra il *Libro rosso di Taranto* e il *Direttorio della dogana*, dava atto dell'esistenza di 3 redazioni del *Directorium*: il manoscritto acclavano che riteneva essere il più antico, seguito da un'altra copia conservata

⁵³ *Ibid.*, fasc. 3, pp.173-7: n. 18. Roberto, 22 dicembre 1360; 19. Roberto, 15 agosto 1361; 20. Roberto, 29 dicembre 1361.

⁵⁴ Ivi, pp. 177-91: n. 21. Filippo, 1 settembre 1363; 22-25. Filippo, 14 ottobre 1364; 26. Filippo, 8 novembre 1365 (documento non contenuto nel Cod. Arch.); 27. Filippo, 24 ottobre 1367; 28. Filippo, 27 ottobre 1367; 29. Filippo, 4 giugno 1368; 30. Filippo, 2 luglio 1369; 31. Filippo, 2 gennaio 1370; 32-33. Filippo, 3 gennaio 1370; 34-35. Filippo, 30 dicembre 1370.

⁵⁵ Ivi, pp. 191-6: n. 36. Ladislao, 4 marzo 1407; 37. Ladislao, 25 aprile 1407; 38. Ladislao, 1 maggio 1407; 39. Ladislao, 25 ottobre 1411.

⁵⁶ Ivi, pp. 196-200: n. 40. Giovanna II, 9 settembre 1414.

⁵⁷ Ivi, pp. 200-202: 41. Giovanni Antonio del Balzo Orsini, 1 settembre 1432.

⁵⁸ A.S.L. PUTIGNANI, *Diplomi dei Principi di Taranto.II.*, in «Cenacolo», a. III (1973), fasc. 1-3, pp. 5-42: n. 43. Ferdinando, 4 dicembre 1463; 44. Ferdinando, 8 novembre 1464; 45. Ferdinando, 4 dicembre 1463; 46. Ferdinando, 27 dicembre 1464; 47. Ferdinando, 22 settembre 1465; 48. Ferdinando, 28 settembre 1465.

⁵⁹ PUTIGNANI, *Documenti aragonesi e del periodo aragonese*, cit., pp. 487-585. I documenti trascritti, conservati nella Biblioteca arcivescovile, sono: 1. Atto di vendita per notar Giuncata del 6 aprile 1444; 2. Convenzione per notar Galione del 17 ottobre 1444; 3. Enfiteusi per notar Giuncata del 17 ottobre 1451; 4. Donazione per notar Giuncata del 20 agosto 1452; 5. Donazione per notar Giuncata del 27 gennaio 1454; 6. Locazione per notar Gorgone del 1 novembre 1458; 7. Testamento per notar Giuncata del 20 marzo 1469; 8. Testamento per notar Giuncata del 15 giugno 1470; 9. Locazione per notar Mannara del 16 dicembre 1475; 10. Procura generale per notar di Batterio del 3 febbraio 1476; 11. Immissione nel possesso di Leonardo Conzio, vescovo di Mottola, del 28 febbraio 1477; 12. vendita per notar Giuncata del 9 marzo 1480; 13. investitura di un beneficio da parte di Pietro Ranzano, vescovo di Lucera del 26 aprile 1482; 14.ordine del 12 settembre 1484 di Innocenzo VIII di indire solenni processioni per la liberazione dell'esercito turco; 15. Testamento per notar de Iaconello del 9 dicembre 1484; 16. Trasferimento di un canone di due tari su una casa di proprietà Atto per notar Anania del 24 novembre 1476; 17. Alessandro VII nomina in data 24 settembre 1498 mons. Enrico Bruni amministratore e commendatario della diocesi di Taranto; 18. Bolla diretta al clero della città e della diocesi del 24 settembre 1498

nella Biblioteca arcivescovile di Taranto e poi da una copia conservata nella Biblioteca provinciale di Lecce che attribuiva alla mano del De Simone⁶⁰.

La morte prematura del Putignani interruppe purtroppo l'opera iniziata, che si concluse con la pubblicazione postuma della sua relazione tenuta al II Congresso nazionale di Studi sull'Età del Vicereame (Bari, 7-10 ottobre 1972): gli atti del convegno, dati alle stampe soltanto nel 1977, contenevano infatti il suo saggio intitolato *Documenti inediti tarantini del periodo vicereale* nel quale l'autore si proponeva di fornire «alcune indicazioni utili sulle fonti esistenti nella città [...] per l'età del vicereame» tratte da un «fondo archivistico particolare, ricchissimo e quasi inesplorato [...] il celebre manoscritto architiano»⁶¹, del quale pubblicava in dettaglio l'elenco dei diplomi dal 1504 al 1603⁶².

4. Intanto Giovanni Cassandro, un altro illustre storico del diritto dell'ateneo barese, aveva manifestato interesse per il *Libro rosso* di Taranto in un suo studio – comparso nel 1973 nell'opera collettanea *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli* – intitolato *Un inventario dei beni del principe di Taranto* nel quale riferiva dell'esistenza presso l'Archivio di Stato di Napoli di un elenco descrittivo dei beni della curia del Principato, con specifica dichiarazione dei diritti di gabella⁶³, che si trovava anche «trascritto in un grosso manoscritto settecentesco conservato ora nella Biblioteca comunale Pietro Acclavio di Taranto»⁶⁴, del quale l'autore forniva una dettagliata descrizione:

Questo manoscritto è composto di 178 carte numerate, precedute da 17 non numerate, le quali contengono un indice alfabetico delle materie. E reca il titolo di «Libro Russo etc.», subito dopo il quale, nel medesimo foglio, inizia la trascrizione dell'*Inventarium*. Il titolo di Libro rosso, in verità sembra spettare soltanto alla silloge di documenti contenuti nelle carte da 1a a 45b, come attestato da quel che si legge a c. 45b-46a⁶⁵ [...]. Non saprei dire se il riferimento alla Came-

⁶⁰ Ivi, p. 488.

⁶¹ A.S.L. PUTIGNANI, *Documenti inediti tarantini del periodo vicereale*, in «Atti del Congresso internazionale di Studi sull'Età del Vicereame» (Bari, 7-10 ottobre 1972), Bari 1977, pp. 127-183. Ancora una volta, Putignani ribadiva la differenza tra il Codice architiano ed acclaviano ed insisteva nell'attribuire al primo il titolo di *Libro rosso* di Taranto. Ivi, p. 128.

⁶² A questi documenti aggiungeva il regesto di altre carte inedite conservate nel fondo archivistico della Biblioteca Arcivescovile di Taranto suddivise per categoria, fornendo per ogni categoria il numero delle carte complessive.

⁶³ Il documento fu ritrovato a seguito del riordinamento dell'archivio della Camera della Sommaria, andato distrutto ad opera dei tedeschi nel settembre 1943. Cfr. J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, in ASPN, n.s., XXXIII (1951-2), pp. 125-54 e XXXIV (1952-3), pp. 351-73; C. SALVATI, *Le fonti per la storia della Puglia nell'età aragonese reperite nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese*, Adriatica, Bari, 1972, pp. 417-35.

⁶⁴ CASSANDRO, *op. cit.*, p. 8.

⁶⁵ *Ibid.*: «Qui si fa fine di quello si contiene nel libro rosso in carta bergamena sistente nella Regia Camera. Extracta est presens copia libri rubrei sistensis in Regia Dohana civitatis Tarenti, qui incipit. Inventarium rerum bonorum stabilium, que principalis curia illustris et serenissimi Principis

ra della Sommaria subito contraddetto dall'altro alla regia dogana di Taranto sia esatto. Se fosse esatto, bisognerebbe trarne la conclusione che l'originale libro rosso si trovasse nella Dogana di Taranto, e che una copia fosse depositata nella Caemra della Sommaria. Checchè sia di ciò, la copia trascritta dal credenziero Cesareo, nella seconda metà del Cinquecento, servì da originale al trascrittore settecentesco di T⁶⁶.

Nella sua puntuale descrizione, Cassandro precisava che il manoscritto acclaviano non conteneva soltanto l'inventario dei beni del principe di Taranto, racchiuso nelle prime 33 carte, ma altri documenti ed in particolare gli *Statuta omnium piscariarum*⁶⁷ in undici capitoli (cc. 33a-34b) seguiti da due capitoli in volgare relativi alle misure che dovevano avere i pali che delimitano le «piscarie», determinate dai comiti Leone della Fortuna e Giuseppe Squartasodola e da un capitolo in latino relativo ad una convenzione intervenuta tra la curia e i pescatori, secondo la quale questi ultimi avrebbero dovuto versare metà del pescato «cum gripo in loco dohane ad simigliastros» (34b-35a); l'*Ordine di re Ferdinando per la cognitione dei dohaneri et altri* con il quale il Re confermava, con una lettera rivolta al figlio Federico, luogotenente nelle province di Bari, Otranto e Basilicata, l'ordine della Camera della Sommaria, col quale si era stabilito che la giurisdizione, sia civile, sia criminale sui credenzieri, doganieri, salinari, custodi e cavallari addetti alle saline, riscossori, quali che fossero, di diritti regi, fino ai «ministri» e ai «serventi», spettasse, per Terra d'Otranto e Basilicata, al Maestro Portulano di queste province⁶⁸ (cc. 35b-38a); *Capitoli ordinationi fatte per la Maestà del Re sopra l'espeditone delli grana sei per onza in tutte le città, terre et castelle marittime, costituite dentro lo fiume del Tronto e Regio*⁶⁹(cc. 38a-39b); *Bando et comandamento da parte del S.R.P.C. de Puglia*⁷⁰ (39b-40b); *Banno e comandamento da parte della Regia Camera della Sommaria per*

domini Ioannis Antonii de Baucio Ursinis, Tarenti Principis, Licii et Soleti Comitibus etc., per me Petrum Antonium Cesareum regium credencierum dicte regie dohane et in fidem hic me subscripsi omni meliori modo. Petrus Antonius Cesareus regius credencierus ut supra».

⁶⁶ Con la lettera "T" l'autore identifica l'inventario contenuto nel manoscritto acclaviano per distinguerlo dall'inventario conservato nell'Archivio di Stato di Napoli indicato con "N". Ivi, p. 9.

⁶⁷ *Ibid.*: «Statuta omnium piscariarum, que iuste et rationabiliter non debet fieri in piscariis maris parvi civitatis Tarenti, ordinata statuta et fascta ab antiquo tempore, cuius in contrarium memoria non extitit, et per nonnullos probos viros piscatores dicte civitatis approbata cum eorum sacramento, videlicet: comitum Guglielmum de Griso, comitum Luponem de Griso, Micellum Cazzatum, Leonem Iudicis Epifanei, comitum Retium Carapellam, Ioannem Goffridum de Alifro, Gregorium Notarii Marci, Ioannem Dominici de Monopolo, comitum Polcarum de Dona, comitum Angelum Melomum et Nicolaum de Parata, piscatorem dictum Iudeum de Tarento».

⁶⁸ Ivi, p. 10: «L'ordine della Sommaria reca la data del 31 dicembre 1465; le lettere del Re quella del 22 luglio 1465, che è un evidente errore che proporrei di emendare in 22 gennaio 1466».

⁶⁹ *Ibid.*: «I capitoli sono sei e regolano la riscossione di dazi di importazione su tutte le merci che entrano nei porti del Regno, dal Tronto, che ne segnava sull'Adriatico il confine superiore, a Reggio Calabria. Il regolamento fu emesso dalla Sommaria il 14 gennaio 1453».

⁷⁰ *Ibid.*: «Ciascun massaro o colono non può "difendere" le terre incolte che possiede, per il pascolo dei propri buoi "domati", se non nella misura di una "tuminata" di terreno per ciascun bue. Il bando, emesso dal Sacro Consiglio Provinciale, presieduto da Francesco de Arenis, l'arcivescovo di Brindisi e di Oria, ha la data del primo febbraio 1484 e fu bandito a Taranto il 2, a Grottaglie il 3

provisione fatta per lo magnifico Vincenzo Barone, Mastro Portulano e Secreto della Provincia di Terra d'Otranto e Basilicata⁷¹ (cc. 40b-41b); *Ordine della Regia Camera per le piscarie proibite*⁷² (41b-45b). Questo – secondo Cassandro – il contenuto del *Libro rosso* nella sua prima formulazione: «ciò non toglie che il titolo si estese a ricomprendere tutti gli altri documenti in esso trascritti fino all'ultimo, che è del 18 febbraio 1668. Si tratta quasi sempre di ordini della Sommaria o, in numero assai minore, del re, di privilegi di esenzione rilasciati a persone private o a intere città e terre, equiparati così ai cittadini e alla città di Taranto o ai cittadini di Lipari (terra privilegiata quant'altra mai, alla quale tutte le altre miravano ad agguagliarsi) o, infine, ai cittadini di Napoli, capitale del Regno»⁷³.

L'autore nel suo analitico studio di comparazione, dava atto che un'altra copia dell'«inventario dei beni» si trovava in un manoscritto ottocentesco conservato nella Biblioteca provinciale di Lecce, intitolato *Libro Russo seu Costituzioni e Statuti per la Regia Dogana di Taranto*⁷⁴, che riteneva derivare direttamente dal manoscritto settecentesco tarantino custodito nella biblioteca «Acclavio». In chiusura del suo scritto, Cassandro non mancava di fare riferimento ai due manoscritti architettonico e napoletano di cui avevano fatto menzione il Monti e il Putignani, ritenendo che questo Codice non avesse alcun rapporto o soltanto rapporti marginali col *Libro rosso* della Dogana di Taranto⁷⁵.

Nello stesso volume collettaneo in cui Cassandro aveva offerto il suo contributo, Michela Pastore – direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce dal 1953 al 1983 – pubblicava i registi dei libri rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellaneta e Laterza, dando atto che per Taranto «esisteva certamente un Libro Rosso, ma di esso abbiamo uno stralcio che va sotto il nome di Libro Rosso della Dogana di Taranto e due copie non integrali di cui

dello stesso mese, rispettivamente da Giorgio Schiavone banditore (tubicta) di Taranto e da Giovanni Calabrese, banditore di Grottaglie».

⁷¹ *Ibid.*: «Ha lo stesso contenuto del Bando precedente. Fu emesso a Taranto il 16 novembre 1489 da Sansonetto di Castellaneta in rappresentanza di Vincenzo Barone. Il banditore della curia del capitano di Taranto riferì il 23 e il 25 novembre rispettivamente al notaio Domenico de Fanello mastrodatti del Secreto e Mastro Portulano, e al notaio Andrea Galione mastrodatti della curia del capitano, di aver bandito il bando a Taranto e a Grottaglie».

⁷² *Ibid.*: «Si aumenta la pena da quindici carlini a sei ducati per i pescatori che non rispettano gli «statuti» per la pesca nel Mare Piccolo e si emettono nuove disposizioni. L'ordine del 16 aprile 1543 fu bandito dal *tubicta* della Curia del Capitano di Taranto, Francesco di Lecce, l'ultimo giorno dello stesso mese».

⁷³ *Ivi*, p. 11: «Non posso esibire qui il regesto di tutti questi documenti, che riempiono 132 carte del libro: ma è da augurare che qualche studioso rivolga loro la sua attenzione, per la ricchezza degli che se ne possono ricavare intorno alla amministrazione finanziaria del Regno e del Viceregno, al commercio interno e internazionale, e alla vita cittadina»

⁷⁴ Cassandro, op. cit., p. 15-7. Cfr. PUTIGNANI, *Documenti aragonesi*, cit., p. 488 e 493.

⁷⁵ *Ivi*, p. 19. Cassandro condivideva l'opinione del Monti e del Putignani secondo cui il Codice acclaviano e architettonico fossero due manoscritti diversi. Criticava però a quest'ultimo la tesi secondo cui la denominazione *Libro rosso* sarebbe spettata «per diritto» soltanto al Codice architettonico «per ragioni che sono chiare al Putignani, ma non altrettanto a chi scrive».

ci occupiamo diffusamente nell'edizione critica che ne stiamo curando»⁷⁶. L'opera annunciata, che aveva già frenato l'iniziativa del Putignani di curare la pubblicazione dei documenti contenuti nel Codice architano, non fu mai portata a compimento.

Nel 1975 il padre francescano Giovan Battista Mancarella dedicava alla memoria del Putignani un breve saggio intitolato *Peschiere e pesche in due trattati del mare del Libro Rosso di Taranto*, comparso sul *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, nel quale prendendo le mosse dall'ultimo studio del Cassandro, riteneva di condividere la possibilità di attribuire il titolo Libro rosso ad entrambi i *Codici*, a condizione però che «nel titolo delle due raccolte vi si aggiunga qualcosa che riesca a distinguere la raccolta dei privilegi della città e la raccolta dei privilegi della Dogana; per conto mio sarebbe opportuno indicare col titolo di *Libro Rosso I, oppure Libro Rosso della città di Taranto*, la raccolta dei diplomi e privilegi della città di Taranto (Ms. Architano) e col titolo invece di *Libro Rosso II, oppure Libro Rosso della Dogana di Taranto*, la raccolta degli statuti e privilegi della Dogana (Ms. Acclaviano)»⁷⁷. Nell'articolo, l'autore si occupava in particolare dei manoscritti contenenti i privilegi della Dogana ed effettuava una comparazione tra i documenti conservati nel manoscritto acclaviano e quello leccese, tra i quali rilevava una particolare coincidenza nell'ordine della trascrizione dei documenti:

Una prima parte è comune e segue lo stesso ordine, mentre poi il resto dei codici contiene registrazione di documenti secondo un ordine diverso, con frequenti omissioni di documenti, ora nell'uno, ora nell'altro dei manoscritti. È di estrema importanza, per capire la natura stessa del documento, l'esame di questa parte comune che nel Ms. Acclaviano è contenuta nelle carte 1r-46r, e nella copia di Lecce è contenuta nelle carte 1r-28v⁷⁸.

Nello specifico, il saggio del Mancarella analizzava sotto l'aspetto linguistico i documenti contenuti nei titoli *De piscaria tractatus primus* e *Tractatus de Mari Magno* riportati nei due manoscritti, fornendo un vero e proprio glossario dei termini ivi contenuti sulla scorta di due precedenti studi dello stesso Putignani⁷⁹. Il progetto di realizzare un'edizione critica del *Libro rosso* di Taranto era quindi caduto definitivamente nel vuoto, a seguito della

⁷⁶ M. PASTORE, *Fonti per la storia di Puglia: registi dei libri rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellaneta e Laterza*, in PAONE (cur.), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, II, cit., p. 160.

⁷⁷ G.B. MANCARELLA, *Peschiere e pesche in due trattati del mare del Libro Rosso di Taranto*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» a cura del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini, n. 16-17 (1974-5), pp. 239-54.

⁷⁸ Ivi, p. 240.

⁷⁹ Il riferimento è a A.S.L. PUTIGNANI, *Le Peschiere nei mari di Taranto*, in «Rivista della Pesca, Diritto, Economia, Tecnica», Milano, 8 (1967), pp. 965-78; ID., *Peschiere, Pesca e Dogana*, in AA.VV., *Atti del Millennio della ricostruzione di Taranto*, Ufficio pubbliche relazioni del Comune, Taranto, 1971, pp. 4-25.

scomparsa di coloro i quali l'avevano studiato e stavano procedendo alla loro pubblicazione.

In tempi recenti—a parte la pubblicazione di brevi e sporadici saggi che hanno interessato il Codice architettonico, a cui si è in parte già fatto riferimento⁸⁰—un rilevante contributo sull'argomento è stato offerto da Rosanna Alaggio con il suo volume *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)* – edito per la Congedo nel 2004 – avente ad oggetto lo studio e la trascrizione di centonove documenti originali contenuti nell'omonimo fondo archivistico tarantino⁸¹. Nell'opera, l'autrice ha effettuato una comparazione tra i diplomi pergamenei e quelli contenuti nel manoscritto architettonico che ha definito: «esemplare superstite del Libro Rosso di Taranto»⁸².

Si tratta in realtà di un manoscritto miscelaneo che si compone di due sezioni differenti, nettamente individuabili sia per il concorso alla redazione di almeno due mani, sia per l'impiego di due tipi di carta, di formato e qualità differenti. Dotato di una copertina moderna in cartone rigido, recante sul dorso in pergamena il titolo a caratteri stampati “Diplomi dei Principi di Taranto”, il manoscritto si trova attualmente custodito presso la biblioteca del Liceo Statale “Archita” di Taranto. La redazione più antica di tale manoscritto, condotta a termine tra il terzo quarto e la fine del XVI sec., consta di un indice, che occupa i primi otto fogli [...] e della trascrizione, in forma di copia semplice, di 55 documenti [...]. Indice e trascrizione sono della stessa mano [...] che adopera una scrittura caratterizzata da un tratto molto marcato, con un modulo abbastanza grande e un orientamento leggermente inclinato verso destra. [...] Le carte successive alla 208v. si devono ad un'altra mano, che ha continuato, probabilmente a partire dai primi anni del XVII sec., l'opera iniziata dal primo copista. La scrittura adoperata in questa sezione più recente si distingue per un modulo piuttosto piccolo, un tratto sottile e un andamento abbastanza regolare⁸³.

Secondo l'Alaggio, i contenuti del manoscritto chiariscono come la finalità immediata della compilazione fosse quella di ottenere una selezione dei più importanti privilegi sovrani e signorili emessi a favore dell'Università e dei cittadini di Taranto, riunendo in un'unica sede documentazione in grado di certificare prerogative e diritti, o regolamenti legati alle procedure ammi-

⁸⁰ Tra questi: E. MASTROBUONO, *Castellaneta dalla metà del sec. XIV all'inizio del XVI e il Principato di Taranto*, Grafica Bigiemme, Bari, 1978; N. CIPPONE, *Le fiere, i mercati, la fontana della pubblica piazza di Taranto*, Nuova editrice Apulia, Martina Franca, 1989; F. PORSIA – M. SCIONTI, *Taranto*, Laterza, Roma-Bari, 1989; MELE, *La Biblioteca dell'Archita*, cit.; ID., *Il libro rosso della città di Taranto*, cit.; CARDUCCI, *Spunti di storia tarantina nel Codice architettonico*, cit.; ID., *I confini del territorio di Taranto tra basso Medioevo ed età moderna*, Mandese, Taranto, 1993; A. AIRÒ, *Per una storia dell'universitas di Taranto nel Trecento*, in «Archivio storico italiano», CLVIII (2000), pp. 29-84.

⁸¹ Sulle pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Taranto cf. O.V. SAPIO, *Le pergamene del secolo XIII*, in «Cenacolo», NS IX (XXI), 1997, pp. 43-66.

⁸² ALAGGIO, *op. cit.*, p. XCIV.

⁸³ Ivi, p. XCV.

nistrative del suo organo di governo: ciò confermerebbe l'ipotesi che la redazione del manoscritto giunto a noi con il titolo improprio *Diplomi dei principi di Taranto* sia stata effettivamente disposta dalle magistrature cittadine⁸⁴.

La mancanza di un'edizione critica dei manoscritti fin qui citati ha costituito l'input per l'avvio di un progetto di ricerca mirato alla realizzazione di un'edizione critica del Libro rosso di Taranto, per iniziativa del Dipartimento Jonico in "Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro in collaborazione con la Società di Storia Patria per la Puglia. L'*equipe* di ricerca si avvale del prezioso contributo di esperti in materia tra cui Cosimo D'Angela, Roberto Caprara, Francesco Castelli, Pasquale Cordasco, Michele Marangi, Giulio Mastrangelo, Francesco Mastroberti, Adolfo Mele, Ornella Sapio, Stefano Vinci.

In prima battuta il progetto si propone di dare alle stampe l'edizione critica del Codice architiano, effettuando una comparazione con le altre copie disponibili dei *libri rossi* della città di Taranto (attualmente censiti in tre copie, oltre al manoscritto architiano, individuate nella Biblioteca Nazionale di Napoli, nella Biblioteca civica "Pietro Acclavio" di Taranto e nella Biblioteca arcivescovile di Taranto) e con la proposta di realizzazione di una versione informatica del testo che consenta la ricerca ipertestuale. Con l'auspicio di poter vedere quanto prima portato a compimento un progetto avviato a più voci fin dal 1930, a questo primo volume attualmente in lavorazione potrà far seguito l'edizione critica del *Liber Dohanarum Rubrum*.

⁸⁴ Ivi, p. XCVI.